

LINK agli altri testi del seminario

www.puntopace.net/SeminarioGesuAttualita/PrimaSintesiSeminarioGesu-28-30-6-2024.pdf

Mons. Stefano REGA (vescovo di S.Marco A.-Scalea)

Da Gesù alla Chiesa: di quale Gesù parliamo?

La Chiesa antica non si poneva il problema della storicità di ciò che viene raccontato nei Vangeli. Non era possibile una distinzione tra il Gesù raccontato dai Vangeli, quello raccontato dalla Chiesa e il Gesù della storia, in quanto le Scritture e gli scritti della Chiesa erano al tempo stesso verità spirituali e storiche. L'espressione stessa di "Gesù storico" appariva inconcepibile. La questione ha determinarsi poco prima dell'epoca illuministica, quando si sviluppò la scienza storiografica e lo studio critico dei testi; si cercò di distinguere, all'interno dei testi, i ricordi storici da ciò che erano invece gli sviluppi più tardi che dovevano servire da verità spirituale. Da queste intuizioni prende avvio il testo di don Giovanni Mazzilo, il quale spiazza i suoi lettori, per una scelta metodologica: egli omette la sezione dedicata all'infanzia di Gesù e muove la sua ricerca a partire dalla sua morte. La croce realizza il massimo capovolgimento della saggezza mondana. Il suo legno, innanzitutto, interroga le nostre rappresentazioni idolatriche di Dio, semplici proiezioni analogiche dei nostri desideri mondani di salvezza. Il «patire» per amore e il modo umano-divino di «agire»: "Insultato, non rispondeva con insulti; maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia" (1 Pt 2,21). Frantumando la nostra spontanea immagine di Dio, la croce mette in crisi la nostra percezione dell'azione umana e della sua efficacia sociale e politica, concepita a sua volta a immagine e somiglianza della nostra rappresentazione di Dio. La ricerca di d. Mazzillo prende in seria considerazione la conoscenza delle fonti extrabibliche. Oggetto di studio della ricerca sulla storicità di Gesù, l'autore sottolinea i dati rilevati da diversi autori che hanno esaminato gli scritti del cristianesimo primitivo, i vangeli apocrifi, i testi di Qumran e quelli di Nag Hammadi. Non mancano gli elementi storici tratti dalle fonti giudaiche, attraverso il metodo storico-critico, per giungere a comprendere le azioni di Gesù per come sono descritte nei Vangeli. La conseguenza è che le fonti extrabibliche, sebbene non aggiungano nulla di nuovo rispetto a quanto già sappiamo dai vangeli, risultano utili per confermare tali scritti che, tuttavia, sono sufficienti a sostenere la storicità dei dati che affermano. È significativo quanto fa notare l'autore in riferimento al *titulus crucis*: "è il titulus che collega inestricabilmente Regalità di Gesù e crocifissione: Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei" (p. 49).

Il Regno di Dio è inteso da d. Mazzillo come espressione della regalità di YHWH. Esso si determina con un'attenta analisi dei testi biblici. La regalità di Dio si dispiega come portatrice di salvezza, pone in essere la centralità dei poveri, si sviluppa nel suo intimo dinamismo nella parabole e nei discorsi di Gesù. (pag. 89-91).

Il Regno, dunque, rappresenta il cuore del messaggio evangelico: da quando, cioè, Gesù, dopo che Giovanni fu arrestato, fu trasferito da Nazaret a Cafarnaò. Leggiamo nei Vangeli che Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!” (Mt 4,17). Questa è il tema fondamentale della predicazione di Gesù. In Mt 4,23 troviamo una frase sintetica: “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo”.

Gesù, dunque, parla molto spesso del Regno di Dio, soprattutto nei sinottici; l’espressione non ricorre quasi mai in Giovanni; mentre nei sinottici è l’espressione corrente. Tuttavia sappiamo anche che non è facile definire il Regno, perché Gesù non racchiude mai in una definizione teorica che cosa sia il Regno. Si contenta di alludervi con paragoni e con parabole. Il Regno è come un seme, è simile ad una rete, è simile ad una perla preziosa, è simile a un tesoro nascosto in un campo. Sono paragoni che ne descrivono alcuni aspetti, senza che mai se ne dia una definizione precisa e completa. Gesù attua il Regno, nella sua missione terrena, sconfiggendo le malattie, le infermità, e mettendosi a servizio della regalità del Padre, fino al totale dono di sé con la morte in croce: “Proprio il dono della vita per una causa così importante ne esaltava e testimoniava la portata e l’impellenza” (p. 104). Su questo aspetto si concentra la seconda parte del testo dal titolo “Dare la propria vita per il Regno”. In esso d. Mazzillo sviluppa criticamente la sezione evangelica nella quale si narra la salita di Gesù verso Gerusalemme; il tema della pace, ampiamente tratteggiato in altri testi dell’autore, emerge dalla figura di Gesù delineato come Messia di pace: “la sua pace maturata dagli eventi, scaturita dalle sue piaghe, è maturata da Gesù ai suoi discepoli la sera della Pasqua dopo la sua Risurrezione, una pace che passa attraverso il “servizio” della riconciliazione e che Gesù ugualmente affida ai suoi apostoli”. (p. 114-115).

La morte di Gesù in croce è il momento in cui il Redentore compie l’opera della redenzione, distruggendo il peccato e riportando la definitiva vittoria su Satana. Come uomo, quello che compie ci appartiene: “Cristo Gesù, è stato fatto da Dio, per noi, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30), per noi! D’altra parte, in quanto Dio, ciò che opera ha un valore infinito e può salvare “tutti coloro che si accostano a lui” (Ebr 7,25). Nell’apparente fallimento della vicenda umana del Messia prende forma la regalità di Dio che va oltre i fallimenti umani. In questo modo d. Mazzillo rilegge la figura del Servo sofferente di Isaia, alla luce di quanto Gesù ha compiuto. Inoltre sono illuminanti le pagine che motivano teologicamente i simboli del dono: il calice da bere e il sangue versato “per gli altri”. Quella di Gesù è una figura che crea un duplice imbarazzo: per gli astanti del suo tempo e per gli uomini e le donne dell’oggi, poiché le profezie messianiche sono totalmente disattese e la comprensione della sua vita passa attraverso un dinamismo ermeneutico che progressivamente deve superare le condizioni dell’ovvietà. Ritengo indispensabile citare

l'espressione che d. Mazzillo offre ai suoi lettori a p. 192: "L'esperienza fatta da Gesù si potrebbe chiamare la crocifissione del sogno di Dio, il sogno del suo Regno. Una cosa sola può salvare dal naufragio: credere ancora e difendere con il dono della propria esistenza la persistenza di quel sogno". Per raggiungere l'obiettivo della resistenza del sogno di Dio occorre utilizzare gli strumenti che ci offre la Bibbia. Sulla morte in croce e le sue rilevanze teologiche, sul recupero della storicità dei frammenti, tra i quali il dialogo tra Gesù e il buon ladrone, la confessione del centurione pagano e la presenza di Maria e del discepolo amato ai piedi della croce, si condensano importanti pagine che d. Mazzillo, provocatoriamente, intitola come "conclusione e nuovo inizio di una storia d'amore e di dolore". Tanti elementi contrastanti e talora paradossali che mostrano l'unicità della storia di Gesù di Nazareth.

La storicità del Nazareno e l'incidenza del Vangelo sulla vita del credente sono elementi che si possono cogliere dalla figura di Paolo e in particolare dai cosiddetti "frammenti prepaolini", ossia quei testi presenti nelle lettere paoline che riportano citazioni e parole di Gesù, già diffuse nelle comunità cristiane. Perché sono così importanti? D. Mazzillo ne offre la spiegazione: "finora, studiosi seri e competenti avevano piuttosto sbrigativamente sostenuto la non utilizzabilità delle lettere di Paolo nella ricerca per il Gesù storico, data anche la premessa che non solo distingueva, ma di fatto separava il Gesù che predicava nei sinottici dal Cristo predicato da Paolo e dagli Apostoli nel restante Nuovo Testamento" (p. 237).

Nella terza parte del testo si sviluppa ciò che potremmo definire "il ruolo" della comunità credente: ossia quello dell'annuncio del kerygma. D. Mazzillo compie un'interessante excursus storico-teologico del termine kerygma e delle sue conseguenze sulla vita ecclesiale. La conclusione pone un quesito che interessa ciascuno di noi: quanto sia attuale l'annuncio della regalità di Dio? Un Messia non-violento è una risposta concreta all'attuale contesto storico dove la guerra, l'orgoglio, la prepotenza dei forti si impongono sulle debolezze e le vulnerabilità dei poveri. E a noi che siamo Chiesa, quale compito spetta? Così scrive d. Mazzillo nella conclusione: "Siamo Chiesa se crediamo non solo in Cristo, ma anche in ciò che Gesù ha creduto, sa da lui impariamo che più forte della morte è l'amore e che nessuno è tanto solo e disperato al mondo da non avere un Padre, un cielo a cui affidarsi."

Grazie al testo di don Giovanni ci sentiamo sollecitati ad andare al cuore del messaggio evangelico, innervato nella storia, e sostenuto dal coraggio di chi lo accoglie, lo trasforma in quotidianità, lo annuncia e lo testimonia.